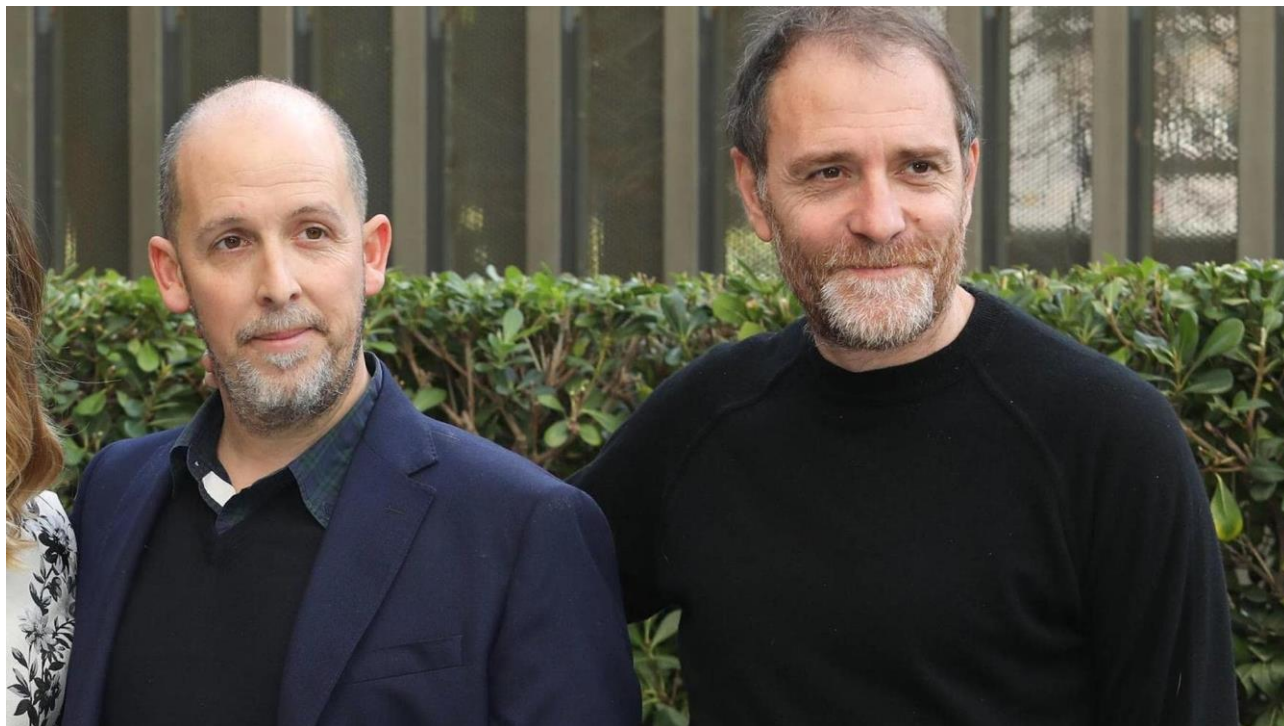


19 febbraio 2025
Teatro Asioli

**Valerio Mastandrea in
MIGLIORE**

testo e regia Mattia Torre

produzione Nuovo Teatro diretta da Marco Balsamo



Mattia Torre e Valerio Mastandrea

Migliore è la storia comica e terribile di Alfredo Beaumont, un uomo normale che in seguito a un incidente (di cui è causa, di cui sente la responsabilità e per cui sarà assolto) entra in una crisi profonda e diventa un uomo cattivo. Improvvisamente, la società gli apre tutte le porte: Alfredo cresce professionalmente, le donne lo desiderano, guarisce dai suoi mali e dalle sue paure. Migliore è una storia sui nostri tempi, sulle persone che costruiscono il loro successo sulla spregiudicatezza, il cinismo, il disprezzo per gli altri. E sul paradosso dei disprezzati, che di fronte a queste persone chinano la testa e - affascinati - li lasciano passare.

Mattia Torre (1972-2019) è stato autore teatrale, sceneggiatore e regista. Con Giacomo Ciarrapico e Luca Vendruscolo ha scritto la serie tv *Buttafuori* e, dal 2007, la prima, la seconda e la terza stagione di *Boris*. Della seconda è stato anche co-regista. Con gli stessi autori, ha scritto e diretto *Boris – il film*. Nel 2014 ha firmato la realizzazione del film *Ogni maledetto Natale*. Nel 2015 ha scritto con Corrado Guzzanti la serie tv *Dov'è Mario?*. Nel 2017 è autore della serie tv *La linea verticale* dalla quale trae il romanzo omonimo (Baldini+Castoldi). Nel 2019 sono usciti per Mondadori i "sette atti comici" di *In mezzo al mare*. Ricchissima la produzione per il teatro di cui, fra gli altri, ricordiamo titoli come: *Migliore*, *456*, *Qui e ora*, *In mezzo al mare*, *Perfetta*. Nel 2021 ha vinto il David di Donatello per la migliore sceneggiatura originale del film *Figli*. Postumo esce il libro *A questo poi ci pensiamo* con scritti inediti. Tutta l'opera teatrale *Sei pezzi facili. Il teatro di Mattia Torre*. si può trovare su Raiplay con la regia di Paolo Sorrentino.

IL TEMPO DELLE PAROLE

INTERVISTA A VALERIO MASTANDREA

Partendo dal titolo, Migliore: chi è il “migliore”? Come descriverebbe il protagonista, che è il riferimento dello spettacolo?

Un uomo semplice e indifeso, pieno di fiducia verso il prossimo, a cui viene chiesto di essere migliore quando per migliore si intende allinearsi ai codici di comportamento che prevalgono nel mondo moderno. Prevaricazione, spietatezza e individualismo feroce.

Questo spettacolo parte da lontano: com'è nata, proprio l'idea originaria, di mettere in scena il testo di Mattia Torre e in che modo è cambiata, nel corso del tempo, l'interpretazione?

Mattia voleva raccontare la parabola ascendente di un uomo che, per la sua natura sincera, leale e pura, era abituato a perdere. E credo volesse sottolineare come oggi per occupare un posto da "dirigente" nel mondo (non solo da un punto di vista professionale) ti venga chiesto di rinunciare a quello che sei. L'unico aspetto che non è cambiato, in questi venti anni, è il tema violentissimo del testo. Per il resto, in tanti anni si cambia come persone e anche come attori, non so se in meglio o peggio. Oggi forse riesco a godermi di più il tempo delle parole, e sperimento (l'ho sempre fatto, ma più per il tipo di attore che sono che per altro) intenzioni nuove su identici passaggi del testo. Riesco a giocare di più, forse. Ma spero che non se ne accorga nessuno.

È vero che sarà l'ultima volta che porterà in scena questo monologo e che poi ne curerà, invece, la regia?

Sì, credo che siamo arrivati alla fine di questa lunga strada fatta insieme. E che ora serva la giusta distanza, per farla continuare a percorrere a qualcun altro.

Al di là della riflessione, anche molto amara, sulla realtà in cui ci ritroviamo a vivere: questo spettacolo mantiene comunque una speranza nel futuro?

È una cosa che vorrei provare a far passare in questa ultima mia edizione. Ho chiesto "idealmente" il permesso a Mattia, perché credo che ne avremmo parlato e saremmo convenuti in una decisione simile. È una cosa sottile, spero che questa, al contrario dei miei "giochetti", venga colta.

Tra teatro e cinema, la preparazione alla scena viene vissuta diversamente? In particolare, come vive il tempo del camerino che precede il momento dello spettacolo e il conseguente incontro con il pubblico?

La solitudine dell'attore è una condizione che incontriamo tutti. E non è esclusivamente relativa al camerino e alla tensione che si accumula in quelle quattro mura. Si corre il pericolo di sentirsi soli davanti al pubblico e, questo, è ciò da cui sono sempre stato terrorizzato nella mia breve esperienza teatrale. È come fare l'amore in due ma da soli. Non mi piace come sensazione e devo dire che non l'ho provata spesso, però quelle poche volte me le ricordo.